

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

90
14

90.14





XIV.° Anniversario
DELLE BATTAGLIE
DI CURTATONE E DI MONTANARA



« Sono tutti massicci di grasso , parlano
« altieramente con la loro bocca
« Somigliano un leone che brama lacerare.

Salmo XVII.

Scrivi sopra la sabbia del mare il nome dei defunti, ed ella li serberà più duratura del cuore governato da vanità, e da interesse; ma le fronde che crescono su la pianta trionfale del popolo non inaridiscono mai. Il popolo nostro memore come gli avi romani reputassero sempre vivi i morti in battaglia per dare e mantenere diritti civili ai padri superstiti ha riposto i caduti su i campi di Curtatone e di Montanara nella sua anima, quasi dentro un sacrario, e quivi indefesso se li propizia con reverente culto e amoroso. Quando a mo' che i Normanni costumavano si fa la chiamata al popolo per qualche alto gesto, gridando: — *chiunque non è uomo da niente esca di casa* — taluno del popolo risponde sempre per loro: — *presente!* —

rore serbarono la fede della Patria nel profondo del cuore a modo che i Cristiani custodivano nelle catacombe la religione di Cristo; e soprattutto perchè, morendo ci lasciarono scritto il testamento loro secondo il costume romano; vo' dire, tingendo il dito nel sangue stillante dalle ferite, e scrivendo sul campo di battaglia eredi dello ardore, dell'anima, e della morte loro le generazioni sorveglianti.

E le generazioni venienti raccolsero il retaggio, e se ne mostrarono degne: parte già li raggiunsero, parte si studiano raggiungerli più irrequieti di falco incappellato sul pugno al cacciatore. Un dì, lo ricordate voi? Questo accadeva pure ieri: un dì lo straniero c'irrideva dicendo: — gl'italiani non sanno combattere; — oggi egli, mercè vostra, paventa, che gl'italiani sappiano, e vogliano combattere anco troppo.

Ormai una pia credenza occupando la mente del popolo lo persuade, mentre celebra co' riti della religione l'esequie dei Magnanimi, a raccontare loro le speranze perdute, le tribolazioni sempre varie, e sempre crescenti, però che il popolo abbia fede che coteste anime sante al suo pianto piangano, ai suoi affanni commovansi, ai suoi sdegni si avvampino, e che presso a Dio supplichevoli intercedano ai lunghi martirii pace, libertà intera della Patria (CHE MEZZA SERVITU' ACCORA PIU' GREVE DELLA PIENA TIRANNIDE) e requie dai lumbrichi, che sanno l'arte di trasformarsi per ro-

dere in ogni tempo e con ogni governo. Per loro casca tarlato qualsivoglia trono; per loro (e se paiono temerarie le parole ne domando perdono) diventerebbe abominevole anco il regno di Dio.

Oggi il popolo dolente in vista più che non fosse veduto fin quì si accosta al feretro, è seduto su i gradini di quello lamenta: — Assisteteci voi, anime dilette, imperciocchè di giorno in giorno le cause del vivere ci fuggano via come acqua che corre. Noi liberi, e costanti eleggemmo un Re, perchè egli stretto dalla carità del luogo natio radunasse le membra sparse della Patria; agli allettamenti della pace con servitù, anteponevamo i pericoli delle guerre per la conquista della Libertà; meglio vale stento purchè libero, che copia, schiavo: tutto sopportammo a patto, che lo straniero non torni all'oltraggio o alla percossa come da padrone a servo: pera la civiltà dov'ella non abbia ad essere che ornato di meretrice; chiedevamo ci accettassero parte del grande regno italiano e parve che limosinassimo; quasi accattoni importuni picchiammo più volte all'ardue porte, e invano; lasciaronci fuori dell'uscio per mesi e mesi a serenare la notte, ad ardere ai raggi del sole il giorno; e peggio di tutto questo, a rifinirci nello sgomento che prostra l'anima fino allo inferno. Al'fine consentirono aprirci, ma prima di accoglierci vollero il consenso universale, e noi immemori del dubbio che ci aveva affranto le ossa, corremmo all'urna

ratti così che parve per virtù di ale; e con noi gli altri fratelli italiani in mezzo a tanta ambage di sorti, a novità di cose, nonostante costumi, interessi, ed anco affetti diversi eleggemmo un Re a patto che tenesse la spada nuda, finchè orma straniera calpestasse il sacro suolo della Patria. A questo modo il popolo fu un dì salutato padrone, legislatore, e politico sapientissimo (e davvero tale egli apparve) a fine di commettere tutte le forze della Patria in un braccio solo per pestare continuo sopra i crani nemici tanto che si riducessero in polvere: poi fu respinto — e sempre — e da per tutto, — perfino da farsi ammazzare in prò della Patria!...

Quale uscì il Parlamento dalla officina del Governo, e dei manovali suoi? A noi è grave dirlo: basti ricordare che un uomo cui Giuda potrebbe salutare: — *ave fratello!* — potè ordinargli: — *sii onesto!* — Però quanto a rettitudine il difficile non istà nel comandare, bensì nel potere obbedire; di fatti se il Parlamento obbedisse ve ne chiariscono le parole novissime del medesimo uomo quando tolse commiato dal Parlamento: — *tu sei fellone, gli rinfacciava, dacchè qui mi voti fede, fuori di qui mi bandisci indegno di fede; in faccia mi prosegui di laude, dietro mi levi addosso i pezzi; va tu non vali il carbone col quale il Diavolo ti arrosterà nello inferno!* — Così quel protervo, intanto che i vituperati invece di abbassare la faccia, plaudivano.

Quale il Governo? Corre l'andazzo di screditare il popolo inquieto sovvertitore delle libertà costituzionali, sicchè dalla cooperazione di lui aborriscono peggio, che da sangue viperino: sta bene; ma io vi dico, che veruno sovvertitore mai, nè distruttore di libertà uguagliò a gran pezza la strage, che ne mena il Governo: e poichè le parole non montano, diamo mano ai fatti. Mirate un Ministero parte e costituzionalmente s'ignora chi lo costringa a uscirne, dacchè egli nell'aula e nell'urna provasse la più parte della Camera parziale, compresi anco quelli, che feroci eredi ne aspettano la morte a piè del letto. L'altro Ministero succede, e si sa anco meno com'entri, dacchè da lui non mosse partito avverso a chi cessò, nè da lui differiva; all'opposto gli si professava amico, lo piaggiava, lo stazionava, ed ora si bandisce continuatore della egregia opera di quello. Egli è così, che gli uomini costituzionali procedono? A questo modo si fanno rispettare le libertà costituzionali? Primi voi a flagellare lo Statuto, primi a schiaffarlo, primi a sputargli in faccia, poi pretendete dare ad intendere ch'egli è l'arca santa? Chiunque lo tocchi perirà, tranne i leviti ai quali si concede di farne schiappe per bollirne la pentola.... Ancora lodasi il Barone per lealissimo appunto perchè dissimula la *causa vera* del suo risegnare lo ufficio, ed altra ne allega nè legale, nè vera: così il pervertimento dalla politica si avventa alla morale, e la contamina: la men-

zogna usurpa i premi della verità, e caso mai il popolo volgesse il guardo colà dove avrebbe ad apprendere la virtù, corre rischio di perderne quel senso primo che la natura impresso dentro il suo cuore. La probità è morta, e il primo Parlamento italiano le ha cantato l' esequie.

I mesi passano, e gli anni, e la causa del creato imperio non si compie; no, arzigogoli non montano, non si compie; la nostra terra non è anco nostra, sicchè ormai è timore di molti, che accada a noi come agli Ebrei, dei quali quelli che uscirono di Egitto non videro la terra promessa. Veruno di quelli che cominciarono la guerra della indipendenza dovrà dunque contemplarne la fine? Veruno? La bestia ch' è simbolo della stupidità; che dorme sei mesi dentro il limo, e si strascina percosamente lenta tra le immondezze, ed il fango, per dare giù il capitombolo quanto sono lunghe le scale, sarà la sintesi sensibile dei vostri concetti, o uomini senza fine insensati? — Il popolo che come ente collettizio non muore mai, il popolo che con le sue individualità rinascenti torna e ritorna alle battaglie finchè non abbia affrancato la sua terra, e con le sue individualità defunte cresce il volume della sua terra, sa di non perdere mai; però mentre altri mal pratico lo reputa giocatore disperato, o spinto da irrefrenabile cupidità egli fa prova di solerte procacciatore del suo bene. E veramente se col consiglio, e con le armi o portò, o fu causa che sei

province aderissero al regno italico come o perchè volete che rigetti i suoi partiti come folli, ed inefficaci? Altri produca i suoi; confrontinsi; che cosa gli uni, e che gli altri fruttassero consideriamo, e con che beni, e con che mali, e decidiamo poi. O fate o lasciate fare. (1) Veramente pesa grave il giudizio degli uomini sopra cui mette a repentaglio tanta mole di fortuna italica, ma oltrechè la vicenda dei casi sta in mano di Dio, egli è pur forza commettersi un giorno in balia del dubbio evento, nè sempre, nè spesso la copia dei soldati da pegno di vittoria. Se vuolsi ancora in arrotto alla pena della sentenza severa delle genti ponete la condanna corporale degli audaci se perdono, anzi pure se vincono ma, che dico io se vincono? Essi vinsero, e voi li puniste, così che parecchi superstiti abbeverati di amarezza, tolta la vita in tedio voltano tutto giorno contro se le mani violente. — Rinnovate a vostra posta lo esempio di Fabio Rulliano, o se vi talenta, i più duri di Postumio Tuberto, e di Manlio Torquato, che mandarono a morte i figli loro perchè contro il divieto dei Consoli assalirono, e vinsero il nemico. . . . tutto questo non si contrasta a voi; una cosa sola chiediamo che ci lasciate vincere onde possiate poi fruire in pace della nostra vittoria —

(1) Cani di ortolano: *non mangian cavoli, e non gli lasciano pigliare.*

colla nostra carne lasciateci ingrassare i vostri poderi, col sangue colorire le rose, onde ornerete poi la fronte nei lieti conviti, e nelle danze festose. — Nel nome santo di Dio non c'impedite il delitto — il parricidio di liberare la Italia, e intanto che noi combattiamo apprestate la scure, il carnefice, e il giudice... il capo rimasto incolume al piombo nemico, ecco si curva davanti al vostro ferro.... ferite !

Il popolo, che sfidò gli uomini, e la fortuna e vinse, impaziente delle sterili dimore, anzi dimore piene di certissimo esizio, e d'infinita viltà mandò una legione di giovani a proseguire il male interrotto cammino della liberazione d'Italia, consapevole che le braccia gravate lungamente dal peso delle armi senza adoperarle si stancano; che le forze dello stato si stremano per l'aspettativa di guerra che altri non sa nè quando, nè come ha da farla; che la rivoluzione se sosta incompita si converte in reazione; che i giovani negli ozi di stato che non è pace, e guerra nè meno non diventano soldati, e si disavvezzano ad essere agricoltori, od operai; — non lo avesse mai fatto ! Inferocirono nell'ira quanti nei presepii nuovi ritrovarono la greppia antica, e quanti ce la fabbricarono, o sperano fabbricarla novella, inferocirono perchè non possono udire di giudizio senza paura di condanna, nè rammentare corda senza rabbrivire al pensiero dello impiccato, nè vedere agitarsi di popolo senza chiudere gli occhi

abbarbagliati dal baleno della scure temuta; l'abbaco... fino lo innocentissimo abbaco li perseguita terribili peggio che le furie Oreste, dacchè l'abbaco ecciti in loro le convulsioni del rendere conto, del codice penale, della gogna, e del ladro, e gli occhi arruffati, i peli irti schiattirano, bramirano, fremmerono, da tutti i pori calunnia stillarono e veleno sicchè la turba dei pusilli all' immenso schiamazzo sbigottiva.

O timidi, e pusilli ponete mente a questo: concesso ancora che la ragione della pace e della guerra stia in potestà del Governo comechè per avventura ti si mostrasse traditore, o inetto, altro conoscerete essere la spinta di un popolo intero a cimento zaroso, ed altro il sacrificio di alcuni magnanimi alla salute patria. Considerate altresì che se dubitando il Governo, la oscitanza o la connivenza possano partorire screzi funesti non pure col nemico col quale non sei parato di rompere la guerra, ma coll' amico, il quale ti preme mantenere bene edificato, altro è consentirgli facoltà d' impedire, altro è mettere mano nel sangue di donne, di giovinetti, e d' inermi. A tanto stremo quando anco la necessità costringa, è inutile negarlo, la terra diventa irrimediabilmente lubrica di sangue, e ci sdruciolano sospinti da una Nemese che non si placa mai così i buoni come i tristi, così i consapevoli di commettere un misfatto come gli altri che stimavano provvedere alla pubblica utilità. — La

Storia è lì per insegnarlo; mira Silvano il sindaco di Parigi; e quando la Storia scritta dagli uomini tacesse, Cristo ha insegnato che chi di coltello ammazza, di coltello ha da perire; dove poi taluno accenni impunito qualche grande delitto, rispondo: Dio non paga il sabato; *dammelo morto*.

Nelle notti travagliose, che turbano chi ha cuore di Patria (altri folleggia, o Signore, e balla) una visione cadde sopra di me, e mi pareva trovarmi nel Campo Santo di Brescia, e saltare su fuori dalle fosse i nudi scheletri dello Zima, e dei mille compagni di martirio interrogando smaniosi allo strepito delle moschettate: — *sono eglino gli Austriaci rientrati nella nostra città?* Quando poi seppero, che soldati italiani facevano carne d'italiani smaniosi di avventarsi contro gli Austriaci, rupero in un urlo di disperazione, e caddero; allora le ossa dei martiri si sbrizzarono, e non ne rimase più un frammento visibile sopra la terra.

Popolani siamo, epperò costanti, leali, usi a patire, e pazienti, ma sentiamo pur troppo che quanto avvenne a Brescia durerà lungo tempo funebre velo intorno alla bandiera italiana: noi eleggemmo il supremo Magistrato della Nazione perchè le battaglie patrie combattesse, e perchè la Italia con ordinamenti di verace libertà assettasse: noi sopra tutto mossero il vanto di primo soldato della indipendenza, e il nome di onesto; onesto e prode lo credemmo, e crediamo: errare egli non può; così

dichiara la legge: ma chi (errore sia stato, o colpa) fece sangue ne renda conto.

Nè tanto basta: se vuolsi davvero compire lo edificio fin quì miracolosamente condotto, se allontanare che ci caschi addosso avvolgendo in una stessa ruina innocenti e colpevoli, se sul punto di unire in un solo corpo la Italia rifuggiamo dal veder-cela rompere da capo, e chi sa per quanto secolo, in mano, circondisi la Monarchia della Democrazia costituzionale, muti legge alle elezioni a norma dei plebisciti che l'hanno fondata, si sviticchi dagl' improbi che le si arrampicarono attorno. Il popolo tutto ha sollevato la Monarchia sopra le braccia, e tutto il popolo intende continuare a tenerla in alto. Così consentendo la Monarchia si sentirà salda; in altro modo cadrà, lo annunzio con inestimabile dolore cadrà.

Deh! voi nostri intercessori presso a Dio, magnanimi caduti su i campi di Curtatone e di Montanara, ottenete che la divina persuasione scenda negli spiriti, e prevalga sopra la superba pertinacia, e le altre passioni vento contrario alla vita serena: ormai da voi in fuori poca più fede riponiamo in altrui, imperciocchè da ripetere invano la necessità di questa concordia tra la Monarchia, e la Democrazia ci manca la voce; ma non per questo ci rimarremo da predicarla finchè la Speranza volta a terra la fiaccola non si assetterà muta sopra il sepolcro della Patria. Dio sperda il presagio, ma

se quel giorno arrivasse, allora in grazia dei dolori sofferti, e che soffriamo, o fortunati che moriste a tempo, impetrateci dalla misericordia del Signore non gloria, no, ma dimenticanza eterna di tutto: morta la Patria supplichiamo la morte dell'anima.

F. D. GUERRAZZI.

Livorno 24 Maggio 1862.







